

LA DIALOGO-DANZA: organizzazione.

Romeo Lucioni – Tiziana Coda Zabet

Il termine “dialogo” (dal greco *dià*, "attraverso" e *logos*, "discorso") indica la intenzione di due o più persone di esprimere sentimenti diversi, di informare su determinate tematiche, di discutere idee e, soprattutto, di trovare un comune denominatore per stabilire una intesa.

Affermata nella Grecia antica, anche perché favorita dalla forma sociale della comunità (polis) e dall'esistenza di strutture idonee come la piazza (agorà) o di luoghi di scambio sociale più ristretto ed intimo come il “convivio aristocratico”, questa modalità comunicativa e partecipativa è stata utilizzata da grandi personaggi per diffondere le loro idee ed anche per “farle crescere”.

Basta pensare a Socrate, a Platone, ad Aristotele, il dialogo di tipo filosofico-letterario è stato usato da Dione Crisostamo, Plutarco, Luciano di Samosata, da Cicerone, da Tacito e ricordiamo anche Minucio Felice, Giustino, Sant'Agostino e Metodio di Olimpo.

Prendendo spunto da queste considerazioni e facendo riferimento alle tante esperienze utilizzate per un “gioco vivificatore” o “esperienze capaci di attivare o riattivare le disposizioni personali e/o grippali per crescere”, ricordando le esperienze di biodanza, di psicodanza, ma anche quelle più specificamente terapeutico-riabilitative, è stata creata la “**dialogo-danza**”.

“dialogo-danza” può essere intesa come spazio creativo dove sembra vivere la simulazione della vita, protesa però alla ricerca interiore ed esteriore. La creatività sviluppa l'immaginario, immerso nell'inconscio, che così può liberare “stupore”, ma soprattutto quelle dinamiche di libertà che danno senso al Sé.

la Dialogo-danza si struttura come una attività di gruppo che si basa su tre linee-guida fondamentali:

- il corpo vissuto;
- il corpo che parla;
- il dialogo.
-

A) **Il corpo vissuto** si propone all'interno della concezione classica delle attività di “*arti-terapie-espressive*”, vale a dire di tutte quelle esperienze che, pur non strutturandosi nell'ambito medico o psicoterapeutico, hanno come obiettivo il recupero di quella che chiamiamo, forse un po' pomposamente, “la poetica della vita”.

In questa logica, il punto di partenza riguarda sempre la “visibilità” che è vedere e farsi vedere, proprio perché questo risulta il nucleo fondante della “relazione”.

Il corpo, proprio perché è “oggetto visibile” occupa quello spazio relazionale che ognuno va creando attorno a sé, utilizzando la dinamica dei “ponti d'amore” nei quali sempre succede qualcosa.

Il “corpo vissuto” significa fare dono di sé all'Altro, prescindendo dalla disponibilità di questi, ma, proprio perché “donato”, riesce ad attivare dinamiche ricche, non sempre consce, ma soprattutto, cariche di affetti che sono i “valori” che ci possiamo scambiare.

Lo “scambio” crea spessore in quanto è sempre molteplice, attivando ricordi dell’infanzia, dei genitori, degli insegnanti, degli amici, dell’ambito lavorativo, di quello familiare ed anche sociale.

Lo “scambio” presuppone assumere “ruoli” che quindi sono “maschere” tanto più significative se giustificate dall’intensità dei vissuti e supportate dal processo di integrazione della “soggettività”.

Nello “scambio” si ri-creano tutte quelle dimensioni sostenute da emozioni, partecipazioni, scelte, volontà, desideri, spinte forti verso la crescita ed il divenire.

B) Il corpo che parla rispecchia quel “linguaggio corporeo” nel quale è insito un “sistema rappresentazionale condiviso” e quindi è libertà di “dire” e di “ascoltare” per poter trovare quella lunghezza d’onda che unisce gli strumenti dell’orchestra per non produrre cacofonie o situazioni di disordine ... relazionale. In questo si evidenzia come il corpo non sia distinguibile dalla mente o meglio, quanto il corpo sia totalmente integrato con il sistema emotivo, con quello affettivo e con le espressioni legate alle capacità cognitivo-intellettive (analitico-deduttive e di problem-solving).

Il corpo che parla traduce anche quelle rappresentazioni inconsce che rappresentano la più grande parte della mente e, pertanto, diventa il sistema più consono per far emergere le problematiche nascoste. Questo è stato ben dimostrato dallo “psicodramma di Moreno” che, proprio per questo, è diventato uno strumento imprescindibile per una valida psicoterapia.

Le “rappresentazioni oscure della coscienza”, descritte da Kant (1798 – Antropologia Pragmatica) sormontano di gran lunga l’area delle idee coscienti, ma possono essere ben rappresentate da quello che chiamiamo “corpo che parla” liberandosi così dalle remore con tenitrici della “mente che pensa”.

C) Il dialogo corporeo è qualcosa che va al di là della pura rappresentazione e dei processi caratteristici della persona. Nel dialogo questa si riconosce in tutte le sue valenze costitutive, nelle debolezze e nelle forze, nelle espressioni che lo caratterizzano, ma anche nelle potenzialità atte a far superare i disagi, le difficoltà, i blocchi e... le impossibilità.

Nel dialogo il soggetto trova la possibilità di far circolare le proprie idee, i propri pensieri, ma anche le spinte emotive e le elaborazioni affettive.

La “dialogo-danza” è dunque una “proposta di incontro” per la quale alcune persone cercano insieme di creare i presupposti per integrare un evento in una “opportunità”, vale a dire, un “momento nel quale si fanno esperienze, si affrontano situazioni, si propone la condivisione di un “progetto”.